

de monticelli/padovano/basile/croce/vesco/bosco/laurenzi/butera/
nobile/cusumano/plebe/d'asaro/scaglione/d'alessandra/librizzi/montanari

293 segno

dopo la sentenza

accursio sabella_la caduta del presidente sui giornali italiani

pietro scoppola_vivere da adulti nella chiesa

amalia collisani_i concerti di david j. bach per gli operai viennesi

piero violante_il sessantotto e lo swing della libertà

marinella perroni_le discepoli galilee e la genesi della fede



elimina protezione

proteggi

SALVATORE BUTERA

Il ponte politico da Moro a Mattarella

Il presidente della regione siciliana fu ucciso certamente per ragioni mafiose difficilmente distinguibili, ma solo sotto un certo aspetto, da quelle politiche. Il presidente siciliano avrebbe potuto tenere bene le fila sia della corrente morotea che dell'intera sinistra dc. Poi vincerà il Caf. Ma con Moro e Mattarella sono finite sostanzialmente l'esperienza dei cattolici in politica, la sinistra cristiana e quella democristiana. L'esperienza siciliana si intrecciò dunque drammaticamente con i terribili cinquantacinque giorni del sequestro Moro punteggiati dall'apparizione delle lettere del grande statista.

La mattina del 16 marzo 1978 ero a Palermo, negli uffici del Banco di Sicilia dalle ampie finestre su Via Ruggero Settimo. Qualcuno mi telefonò e la mia vita, come quella dei miei concittadini, prese un andamento diverso. Per me la cosa doveva risultare in certa misura più grave per le ragioni che dirò più avanti, ma in quel momento non lo sapevo.

Fui chiamato in altre stanze dalla drammaticità degli eventi che si stavano svolgendo e attraverso una piccola radiolina ascoltammo attoniti dapprima le concitate cronache da Via Fani e quindi la "diretta" dall'aula di Montecitorio, ove si doveva svolgere il dibattito sulla fiducia al governo Andreotti.

Percepimmo subito che la situazione era gravissima e soprattutto piena di incognite. È facile giudicare con la scienza del poi ma in quel momento fummo presi, io per primo, da un senso di profondo sgomento e di vera e propria paura per noi stessi, per le nostre famiglie, per le sorti della Repubblica. Sulle altre spiccava la voce dalla marcata pronunzia siciliana di Ugo La Malfa che gridava: "Pena di morte! Pena di morte!".

Formazione del governo regionale

Dissi a me stesso e agli amici e colleghi intorno a me: qui è finito tutto! Chiamai immediatamente al telefono mia moglie nella scuola ove insegnava e la informai brevemente di quanto stava accadendo e le dissi: prendi i bambini a scuola e vai a casa, non sappiamo cosa può succedere. Dopo quella telefonata, contro un vetro senza farmi vedere, ruppi in un pianto diretto, consapevole fin da subito che Moro non sarebbe mai più tornato vivo da quei tragici eventi. Le cose andarono come tutti sappiamo. Ma qui la storia si fa in qualche modo più sottile e in essa si intersecano pubblico e privato. Avevo

avuto modo di avvicinare Aldo Moro in un paio di occasioni, per la verità molto fuggacemente, traendone l'impressione di essere davanti a una persona eccezionale. Da un incontro sia pur breve con Lui avevi la sensazione di essere tu la persona più importante. Raimondo Manzini lo definì in quei terribili giorni sull'Osservatore Romano "l'uomo dell'ascolto".

Come si sa Piersanti Mattarella era legato a Moro da un forte e intenso rapporto di amicizia e di stima. Proprio in quei giorni Mattarella stava lavorando a formare il suo primo governo regionale. Era stato infatti designato dai gruppi parlamentari il 9 febbraio e proprio il 16 marzo sciolse, con grande coraggio, la riserva e accettò di formare il governo che includeva, per la prima volta nella storia della Regione, il Partito comunista nella maggioranza. In questa vicenda io stesso ho avuto il privilegio di avere una piccola parte. L'amicizia con Piersanti che risaliva agli anni della fanciullezza e della scuola a Palermo e a Roma si era tramutata negli anni in qualcosa di più solido. Dall'inizio degli anni '70 lo avevo seguito nella sua attività di assessore al bilancio nel lungo percorso che lo portò a trasformare questo assessorato di serie B che nessuno voleva nel primo della amministrazione regionale, quello dal quale Egli stesso prese l'avvio per ascendere alla Presidenza e insieme al suo tragico destino. La pensavamo in modo uniforme sulla Sicilia, sul Mezzogiorno, sul futuro economico della regione, sul metodo stesso con il quale bisognava affrontare i problemi. La collaborazione si era infittita e dal 9 febbraio ero stato da Lui chiamato a far parte del suo staff in qualità di consigliere economico, ruolo che svolgerò nei brevi mesi della sua presidenza, fino al gennaio del 1980.

Fine di un'esperienza

Proprio nei giorni del sequestro Moro, lasciato l'ufficio al Banco nel pomeriggio, raggiungevo l'assessorato al bilancio, ancora sede di lavoro di Mattarella, ed in uno stanzone vuoto su una vecchia macchina da scrivere scrivevo e riscrivevo la parte economica del programma di governo. Mano a mano le parti condivise giungevano attraverso canali che non conoscevo agli esperti del Pci siciliano che a loro volta le rimandavano indietro. Dopo pochi giorni dal sequestro Moro avrei lasciato il Banco di Sicilia per un temporaneo periodo di distacco presso la Presidenza della Regione, del tutto ignaro ovviamente della brevità di questa nuova esperienza.

Il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, i famosi 55 giorni, precedono solo di un anno e mezzo la tragica fine di Piersanti Mattarella. Ho scritto e riscritto più volte che la vicinanza dei due eventi non può essere casuale e di fatto non lo è. Piersanti muore certamente per mano di mafia, per aver toccato interessi mafiosi, per essere rimasto solo al governo, senza i comunisti che lo abbandonarono a metà strada. Ma muore anche perché si sapeva che, per le

qualità politiche e di amministratore di cui aveva dato già lunga prova e che furono confermate dal fugace biennio della presidenza, Egli sarebbe potuto diventare l'unico in grado di riprendere le fila della corrente morotea e dell'intera sinistra democristiana, da guidare verso il congresso già programmato del febbraio 1980. Quel congresso si concluse, come tutti sanno, in modo assai diverso, con la vittoria del CAF (Craxi Andreotti Forlani) che orientò le preferenze del partito verso i socialisti, un assetto politico che governò l'Italia fino ai fatti di Tangentopoli (1992).

Con Moro e con Mattarella finiva sostanzialmente l'esperienza dei cattolici in politica, finiva la sinistra cristiana, finiva la sinistra democristiana.

Questa esperienza siciliana, ormai così lontana nel tempo, si intrecciò dunque drammaticamente con i terribili 55 giorni del sequestro Moro punteggiati dall'apparizione (che ora sappiamo sapientemente guidata) delle lettere di Moro che un gruppo di amici, io per primo, giudicavamo false e frutto di manipolazioni. E Piersanti ci ammoniva e ci diceva quanto sbagliavamo, convinto com'era – e giustamente – che le lettere erano autentiche. Esse sono diventate un corpus bellissimo e straziante, il testamento di un uomo che muore per colpa di un gruppo di assassini intraprendenti e di uno Stato imbecille, incapace di fronteggiare un'emergenza di quella portata.

Ma del resto perché ci eravamo avvicinati a Moro? Perché chiusa la prima esperienza del centrosinistra da Lui guidato i suoi discorsi si erano andati facendo sempre più belli e chiari. Erano i discorsi di un uomo che aveva capito tutto del mondo in trasformazione di quegli anni e che riusciva a descriverlo con una capacità e una lucidità che hanno del miracoloso. Perfidi furono coloro i quali lo accusarono di essere oscuro e dissero che i suoi discorsi erano incomprensibili. Basta rileggerli oggi o risentirli (come è accaduto in questi giorni di ricordo) per rendersi conto della verità.

Il 1° febbraio 1980, a meno di un mese dalla tragica scomparsa di Piersanti, rientravo nei ranghi al Banco di Sicilia, al Servizio Studi, ove sarei rimasto fino alla pensione, nel 1997.

Grazie al suo rinnovamento

"Il mondo cristiano, grazie al suo rinnovamento, è ora aperto alle religioni asiatiche, pronto, secondo le parole del Concilio vaticano II, a 'riconoscere, difendere e promuovere i beni spirituali e morali' che si trovano in esse".